

ANALISI DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO  
LA SICUREZZA DELLA CLASSE OPERAIA  
È SUBALTERNA AL PROFITTO  
(Prospettiva Marxista – settembre 2024)

### **Propaganda borghese e libertà padronale**

In questo torchio, che è il modo di produzione capitalistico, finalizzato alla produzione di merci e plusvalore, il proletariato può arrivare a perdere la vita sotto il pungolo assoluto del capitalista. Nella fattispecie della realtà capitalistica italiana, fatta di un tessuto produttivo, nella sua caratteristica dominante, di piccole e medie imprese, il proletariato si trova in una situazione di specifica debolezza e di particolare vulnerabilità, in paragone con altre metropoli imperialistiche. Non esistono realtà capitalistiche più efficienti dove il proletariato può trovarsi in piena armonia con il capitale, ma esistono realtà capitalistiche dove il proletariato può servirsi di determinate caratteristiche di queste realtà per trarre forza nella propria lotta di difesa e nelle proprie rivendicazioni (si pensi, ad esempio, alla presenza di grandi concentrazioni operaie, alla minore influenza delle “mezze classi” sul proletariato, alla possibilità di trasmettere esperienze e tradizioni di lotta e organizzazione etc.). Il processo di indebolimento della classe operaia all'interno delle relazioni sociali del capitalismo italiano ha ormai una storia lunga, che ha visto anche il sistematico smantellamento di regolamentazioni, forme di tutela, incrementando i rischi per l'incolumità del lavoratore. Si può ricordare come Giulio Tremonti, allora ministro dell'Economia con il Governo Berlusconi (ancora distante dall'approdare alle future sponde della critica alla cosiddetta globalizzazione e ai tempi fermo sostenitore del pieno adeguamento alle ferree leggi dell'economia globale), si espresse in merito alla legge 626: «“Dobbiamo rinunciare ad una quantità di regole inutili, siamo in un mondo dove tutto è vietato tranne quello che è concesso dallo Stato, dobbiamo cambiare” aveva detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenendo al “Berghem fest” sottolineando subito dopo che “roba come la 626 (la legge sulla sicurezza sul lavoro) sono un lusso che non possiamo permetterci. Sono l'Unione europea e l'Italia che si devono adeguare al mondo”».

Negli ultimi anni, gravi incidenti sul lavoro, con conseguenze spesso mortali, hanno con tragica frequenza occupato le pagine dei maggiori quotidiani italiani. Possiamo affermare che questi casi drammatici che ottengono visibilità mediatica – in genere in maniera effimera e senza che venga affrontata la questione della responsabilità sociale, di classe, del loro prodursi – rappresentano solo una minima parte del fenomeno nel suo complesso. Ci sono situazioni lavorative in Italia, ci sono settori che vedono la classe operaia ridotta a carne da macello. Spesso sono settori dove la forza lavoro immigrata viene utilizzata senza le benché minime tutele normative e sindacali. Molto spesso gli incidenti sul lavoro non vengono nemmeno denunciati, né dal lavoratore e men che meno dall'imprenditore. Ai numeri ufficiali degli infortuni sul lavoro andrebbero aggiunti anche quelli relativi agli infortuni subiti dai lavoratori in nero, dai lavoratori immigrati non regolari e anche da chi viene di fatto obbligato a non denunciare l'accaduto. Questo ultimo aspetto non colpisce solo le piccole realtà aziendali ma anche le grandi multinazionali. L'inefficacia in Italia delle varie campagne borghesi che, in genere all'indomani di qualche caso particolarmente grave e dalla rilevante risonanza mediatica, rilanciano il tema della sicurezza sul lavoro mostra anche come, all'interno del *patto fondativo* su cui si impernia la specifica fisionomia del capitalismo italiano, le componenti di grande borghesia che potrebbero impugnare questo problema pro domo loro, per ridimensionare il peso della piccola borghesia e del parassitismo e riformare l'apparato statale in direzione di una maggiore efficienza capitalistica, non abbiano mai espresso la forza e le intenzioni sufficienti a mettere in campo questo tipo di azione. La terribile morte dell'operaio agricolo indiano Satnam Singh ha per alcuni giorni sollecitato interventi e

accenni di dibattito sulla sicurezza sul lavoro, mettendo ancora una volta in luce quello che è in gran parte il tessuto produttivo del capitalismo italiano. Un sistema produttivo che in alcuni comparti, come quello agricolo, si è basato per anni e ancora si basa sulla sistematica violazione delle stesse norme borghesi sul lavoro, su bassissimi salari e lavoro nero. L'incidente che ha colpito Satnam Singh si è verificato il 17 giugno, il *Corriere della Sera* ha pubblicato il 20 giugno, il giorno dopo la morte, una tabella in cui riportava il tasso di irregolarità dei diversi settori lavorativi italiani. Questo è indice del fatto che la borghesia è pienamente a conoscenza delle condizioni in cui versa il mondo del lavoro italiano, ma questi dati vengono utilizzati a scadenze opportune o per esigenze di lotte tra frazioni borghesi. In mancanza di queste scadenze, in assenza di queste esigenze, e mancando una forza autonoma di classe che possa imporre all'attenzione sociale le responsabilità capitalistiche, anche le più efferate dimostrazioni della sistematica insicurezza dei lavoratori nel sistema produttivo ed economico italiano sono destinate ad un rapido oblio, lasciando che l'assoluta priorità degli imperativi padronali continui a dettare legge. L'attuale Governo italiano, espressione di un patto fondativo marcatamente declinato in senso piccolo borghese, già ai suoi esordi aveva messo in chiaro la propria matrice e vocazione politica. Ricordiamo il discorso alla Camera dei deputati della presidente del Consiglio Giorgia Meloni quando esortò a «non disturbare chi vuole fare», riferendosi chiaramente alle imprese, alla propria base sociale. Come abbiamo già avuto modo di riportare nel documento presente sul nostro sito (*Una fastidiosa macchia di sangue proletario e gli smacchiatori del capitale*), all'indomani della morte di Satnam Singh il mondo politico, e persino sindacale, è stato attraversato da una sconcertante – in una realtà sociale meno avvelenata dalla meschina e feroce presenza di una piccola borghesia, di una imprenditoria vittimistica e profittatrice come quella italiana – gara in soccorso non delle comunità proletarie vittime dello sfruttamento che ha prodotto l'orribile morte del bracciante, ma del buon nome e della onorabilità dell'universo aziendale, da sottrarre ad una colpevolizzazione potenzialmente in grado di arrecare qualche disturbo di troppo a «chi vuole fare». Il nocciolo duro del blocco sociale che esprime questo Governo è il mondo della piccola e media impresa, della filiera degli appalti, di un “made in Italy” diffuso e spesso farlocco, con licenza di scaricare sui prezzi dei propri prodotti ogni rincaro ed esigenza di fare cassa, avendo al contempo mano libera sulla precarizzazione della forza lavoro e sulla sempiterna “moderazione salariale”. Un modo oggettivamente, strutturalmente integrato nelle condizioni materiali che più spesso tendono a produrre incidenti e morti sul lavoro. Le inchieste dei grandi mass media, le occasionali denunce del campo riformista della grande borghesia non sono state finora tali da scardinare questo sistema che ha profonde radici e sperimentate tutele nella formazione capitalistica italiana.

### **Dati delle deleterie condizioni della classe operaia italiana**

Secondo i dati forniti dall'Inail, le denunce d'infortunio da gennaio a giugno 2024 sono state 299.303, di cui 252.951 sul luogo di lavoro e 46.352 in itinere. L'industria e i servizi sono i settori dove ci sono stati la maggioranza degli infortuni con un totale di 225.471 denunce, seguono l'agricoltura con 12.449 denunce e nel settore pubblico risultano essere 61.383. Non sorprendentemente nel comparto dove ci sono più lavoratori c'è una maggiore incidenza di infortuni. La fascia di età dove si concentrano maggiormente gli infortuni va dai 50 ai 54 anni con 34.239 denunce. Gli esiti mortali a giugno del 2024 sono risultati essere 469. In occasione di lavoro sono stati 364, mentre le morti in itinere sono state 105. Per quanto riguarda le morti sul lavoro, l'Inail ci riporta che nel comparto industriale sono state 171, nel settore terziario 106, mentre nell'artigianato sono state 53, in tutte le altre attività i morti sono stati 69. Nelle costruzioni è avvenuta la maggior parte degli incidenti mortali, che a giugno 2024 risultano essere 68, questo risulta essere uno dei settori più a rischio per la vita dei lavoratori, mentre nel reparto manifatturiero sono stati 47. Per quanto riguarda la suddivisione geografica delle denunce di incidenti e di incidenti mortali vediamo che la maggior parte si concentra nel Nord dell'Italia con 184.247, con il Nord-Est che risulta essere l'area con più incidenti, pari a 94.060. Nel centro Italia, come riporta l'Inail, ci sono stati

58.440 incidenti denunciati, mentre nel Sud Italia e nelle Isole risultano esserci stati 56.616 incidenti. I morti sul lavoro nel Nord Italia sono stati 229, quasi la metà del totale si concentra quindi in quest'area geografica del capitalismo italiano. Nel centro Italia le morti sono state 91. Nel Sud e Isole risultano essere 149. Ci troviamo davanti ad un quadro gravemente dannoso per la classe operaia italiana. Nei fatti, nei soli primi sei mesi del 2024, ci sono stati più di 2 morti al giorno, 469 morti in 182 giorni. Questa realtà non è costituita ovviamente solo da dati asettici, produce situazioni umanamente disastrose per le famiglie operaie e mostra anche caratteri specifici del capitalismo italiano e delle esigenze delle varie componenti della classe dominante. L'imperialismo italiano ha una lunga storia di disattenzione al tema della sicurezza sul luogo di lavoro, di profonda e persistente connessione tra perseguimento del profitto delle sue frazioni borghesi e vulnerabilità della condizione proletaria. Se analizziamo i dati forniti dalla serie storica dell'Inail, in Italia da 1951 al 1961 il trend di incidenti e morti sul lavoro è stato in continuo aumento. Passa, in questo arco di tempo, dai 728.788 incidenti, di cui 3.511 mortali a 1.486.070, di cui 4.418 mortali. La tendenza inizia a diminuire dal 1964: si parte dal massimo storico di morti sul lavoro nel secondo dopoguerra, 4.644 nel 1963, ma ci vorranno più di dieci anni per scendere sotto i 3.000 morti all'anno. Le denunce di incidenti sul lavoro dichiarate resteranno sopra il milione fino agli inizi degli anni '80, fino al 2001 le denunce rimarranno mediamente intorno al milione e le morti sul lavoro 1.700 circa. Secondo i dati dell'Inail, nel 2023 il numero degli infortuni risultava in calo rispetto al 2022: «Gli infortuni denunciati all'Inail entro il mese di dicembre 2023 sono stati 585.356, in calo rispetto ai 697.773 del 2022 (-16,1%), in aumento rispetto ai 555.236 del 2021 (+5,4%) e ai 554.340 del 2020 (+5,6%), e in diminuzione rispetto ai 641.638 del 2019 (-8,8%). A livello nazionale i dati rilevati al 31 dicembre di ciascun anno evidenziano nel 2023 rispetto al 2022 un decremento dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati dai 607.806 del 2022 ai 491.165 del 2023 (-19,2%), mentre quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, hanno fatto registrare un aumento del 4,7%, da 89.967 a 94.191». Sempre secondo i dati dell'Inail i comparti a fine 2023 hanno registrato i seguenti dati: «A dicembre di quest'anno il numero degli infortuni sul lavoro denunciati ha segnato un -19,8% nella gestione Industria e servizi (dai 578.340 casi del 2022 ai 463.950 del 2023), un + 0,4% in Agricoltura (da 25.999 a 26.096) e un +2,0% nel Conto Stato (da 93.434 a 95.310)». Il 2023, seppure in calo, ha comunque registrato un media di 1.600 incidenti al giorno circa, per quanto concerne gli incidenti mortali si conferma un anno in calo rispetto al 2022: «Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto nel 2023 sono state 1.041, 49 in meno rispetto alle 1.090 registrate nel periodo gennaio-dicembre 2022 (-4,5%), 180 in meno rispetto al 2021, 229 in meno rispetto al 2020 e 48 in meno rispetto al 2019». Parliamo dunque, nel 2023, di una media di 2,85 morti al giorno. Ma oltre agli incidenti sul lavoro, un proletario viene colpito anche da malattie proprio per colpa del lavoro, sono le cosiddette malattie professionali. Queste sono state in aumento nel 2023 rispetto all'anno precedente: «Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel 2023 sono state 72.754, circa 12mila in più rispetto allo stesso periodo del 2022 (+19,7%). L'incremento è del 31,6% rispetto al 2021, del 61,6% sul 2020 e del 18,7% rispetto al 2019». Un fattore che aggrava ancora di più le condizioni di lavoro del proletario, che è costretto, in alcuni casi, ad abbandonare il luogo di lavoro vedendo peggiorare la propria situazione. Come si evince anche dai dati, il periodo della pandemia per covid-19 è stato devastante per la classe operaia. Secondo i dati dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro e ambiente – Vega, il 2020 è stato un anno particolarmente funesto per i lavoratori salariati: «nel 2020 gli infortuni mortali totali sono 1.270 (1.056 in occasione di lavoro e 214 in itinere), nel 2021 gli infortuni mortali totali sono 1.221 (973 in occasione di lavoro e 248 in itinere), nel 2022 gli infortuni mortali totali sono 1.090 (790 in occasione di lavoro e 300 in itinere), nel 2023 gli infortuni mortali totali sono 1.041 (799 in occasione di lavoro e 242 in itinere)». Gli effetti della pandemia si sono riversati soprattutto sul proletariato, che ha mantenuto attiva la macchina capitalistica<sup>3</sup>. Inoltre, l'Osservatorio riporta l'indice di incidenza degli infortuni mortali ogni milione di occupati diviso per regione per l'anno 2023. L'indice di incidenza medio (Im) in Italia è pari a 34,6 morti sul lavoro ogni milione di lavoratori, in

questi casi non vengono conteggiati gli incidenti in itinere. Le Regioni che superano nettamente tale media nazionale sono Abruzzo (Im=64,2), Umbria (59,2), Basilicata (53), Puglia (48,9), Molise (48,5), Campania (45,7) e Calabria (45,4). Sicilia (38,9) ed Emilia Romagna (35) sono di poco superiori al valore della media nazionale. Pari o al di sotto della media nazionale troviamo Friuli Venezia Giulia (34,6), Marche (34,4), Piemonte (34,3), Veneto (33,6), Sardegna (31,8), Lombardia (30,1), Liguria (29,2) e Trentino Alto Adige (27,7). Mentre Lazio (25,4), Toscana (20,4) e Valle d'Aosta (18,1) sono le Regioni con l'incidenza più bassa. Sia per quanto riguarda gli infortuni che gli incidenti mortali i proletari che hanno un'origine straniera sono quelli maggiormente esposti: «Sono gli stranieri ad avere incidenza maggiore nel caso di infortuni con esito mortale in occasione di lavoro. [...] nel 2022 e nel 2023 gli stranieri hanno registrato un'incidenza doppia rispetto agli italiani sia in occasione di lavoro, sia in itinere. Anche in merito alle denunce di infortunio sono gli stranieri a registrare l'indice di incidenza più alto rispetto agli italiani». Per quanto concerne la fascia di età, si evince che i lavoratori con una età più avanzata siano maggiormente predisposti a rischi di infortuni mortali rispetto ai più giovani. Gli over 65 sono stati i lavoratori che hanno avuto la maggior parte degli incidenti mortali nel quadriennio che va dal 2020 al 2023. L'indice di incidenza infortuni con esito mortale per fascia d'età (esclusi in itinere) per gli over 65 negli anni è stato: 138 (2023), 96 (2022), 150 (2021), 188 (2020). I giovani proletari invece hanno avuto un indice nettamente più basso, è evidente il fatto che l'innalzamento dell'età pensionabile comporta un prezzo molto alto per i proletari più anziani che hanno comunque meno reattività in determinate situazioni di rischio. Per i giovani lavoratori tra i 25 e i 34 anni nel 2023 l'indice di incidenza infortuni con esito mortale è stato pari a 16. Mentre la fascia di età che va dai 15 anni ai 24 è maggiormente colpita da infortuni mortali rispetto a quella 25-34 anni. Per i 15-24enni l'indice, nel 2023, era pari a 28. Sotto questo aspetto i giovani proletari pagano il fatto di lavorare in ambienti di lavoro poco sicuri, con scarsa preparazione, scarsa formazione, nessuna esperienza e nessuna tutela sindacale. Tanto è vero che in questa fascia di età sono racchiuse la maggior parte di denunce di infortunio senza esito mortale. L'osservatorio Vega ci dice che l'indice di incidenza infortuni per i lavoratori con fascia di età 15-24 anni è stato, in ordine temporale decrescente, dal 2023 al 2020: 65.419, 66.561, 58.952, 44.810. Nell'epoca della democrazia imperialista non ci stupisce vedere come il mondo politico borghese abbia favorito questo sfruttamento e questa vulnerabilità delle fasce più giovani del proletariato con provvedimenti come l'alternanza scuola lavoro, legge 107 del 2015 ("la Buona Scuola"). La spesso decantata seconda potenza manifatturiera europea si fonda sul lavoro scarsamente retribuito, a volte non pagato, e sul sangue del proletariato.

### **Incidenti e morti sul lavoro a livello internazionale**

Secondo una stima dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), ogni giorno nel mondo 6.300 persone muoiono a causa di incidenti sul lavoro o malattie professionali, generando più di 2,3 milioni di morti all'anno. Gli incidenti sul lavoro a livello mondiale sono, sempre secondo le stime dell'ILO, 317 milioni ogni anno, generando ulteriori malattie professionali. Per quanto concerne i Paesi membri dell'Unione europea, secondo i dati forniti dall'Eurostat (l'ufficio di statistica dell'Unione europea), nel 2021 si sono verificati 2,88 milioni di incidenti non mortali e 3.347 incidenti mortali. Per poter paragonare il numero dei morti sul lavoro tra i diversi Stati della Ue, l'Eurostat tiene conto di due fattori: il numero di lavoratori e la pericolosità dei settori lavorativi per ogni Stato. Per il primo fattore, gli Stati con più popolazione avranno tendenzialmente un più alto numero di morti sul lavoro, mentre per il secondo fattore, ogni Stato avrà una estensione diversa dei settori più o meno pericolosi. Quindi, per avere un confronto affidabile l'Eurostat, considera quanti lavoratori sono occupati nei settori più a rischio e quelli meno a rischio. Tutti e due questi fattori sono alla base di uno specifico indicatore calcolato da Eurostat, detto "tasso standardizzato di incidenza". Questo tasso specifica il numero di morti sul lavoro ogni 100 mila lavoratori, riparametrato per le dimensioni dei singoli settori economici. Nel 2021 l'Italia ha registrato un tasso

standardizzato di incidenza pari a 3,17 morti ogni 100 mila lavoratori, risultato l'ottavo dato più alto tra i Paesi Ue, contro una media europea pari a 2,23. Tra i Paesi capitalistamente più avanzati della Ue, la Francia ha un dato più alto di quello italiano (4,45), mentre Germania (1,08) e Spagna (2,49) hanno numeri più bassi. Al primo posto c'è la Lituania (5,45), all'ultimo i Paesi Bassi (0,43)<sup>4</sup>. Il dato dell'imperialismo italiano, per quanto concerne gli incidenti mortali rilevati dall'analisi Eurostat, risulta essere più alto della media dell'Unione europea. Fermo restando la costante del capitalismo a perseguire la massimizzazione del profitto a scapito della condizione della classe lavoratrice, il capitalismo italiano mostra particolari caratteristiche spiegabili anche con un sistema produttivo a bassa produttività, scarsa concentrazione, che continua a puntare su una condizione proletaria precaria e vulnerabile per conservare una risorsa in termini di competitività. Talvolta la sinistra borghese e le opposizioni parlamentari cercano di impugnare gli aspetti più eclatanti di questa situazione, ma sempre più raramente di proporre o indicare una risposta nella mobilitazione di classe, sia pure in senso riformista. Sovente il problema è approcciato in un'ottica di potenziamento degli enti e delle istituzioni preposte alla tutela della sicurezza dei luoghi di lavoro, riducendo la questione ad un "malfunzionamento" degli apparati pubblici legato alla presenza al Governo di forze politiche rivali. Come fosse solo un problema di contingente volontà politica. Ad esempio, si può sottolineare come le Procure e le Prefetture non siano abbastanza coinvolte nel contrastare il fenomeno del caporalato: «E sono 834 le inchieste avviate da 66 procure sullo sfruttamento dei lavoratori, in base alla legge in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura (la n. 199 del 2016): 229 inchieste al Nord, 227 al Centro e 378 al Sud. Perché la legge, appunto, c'è»<sup>5</sup>. Ma il problema di fondo è che al proletariato – nelle industrie, nell'agricoltura, nel commercio, nella ristorazione etc. – manca oggi la forza per contrastare questo sistema, fatto di piccoli padroni ma anche di grandi borghesi, di sfruttatori che incarnano una figura sociale rozzamente prevaricatrice come di sfruttatori dalla presunta natura "illuminata". In questo sistema gli operai non possono fare affidamento su partiti che, nella molteplicità delle loro forme, dei loro riferimenti ideologici, nella differenza delle loro specifiche connessioni con specifiche frazioni borghesi, hanno dimostrato di fatto di servire sempre gli interessi essenziali del sistema capitalistico. Serve una difesa organizzata che inizi ad incrinare tali rapporti di forza, che pesano come un macigno sulla testa dei lavoratori salariati. La sicurezza, e la vita, sui luoghi di lavoro vanno difese con un'incessante lotta operaia contro lo sfruttamento del capitale, contro il padronato in tutte le sue differenti componenti. La classe operaia non deve più mollare un solo millimetro, la classe padronale si è già presa troppi metri.

*NOTE:*

<sup>1</sup> "La legge sulla sicurezza sul lavoro lusso che non ci possiamo permettere", *Corriere della Sera* (edizione online), 26 agosto 2010.

<sup>2</sup> <https://www.inail.it/portale/it/inail-comunica/comunicati-stampa/comunicato-stampa.2024.01.infortuni-e-malattie-professionali-online-gli-open-data-inail-del-2023.html>

<sup>3</sup> Statistiche Infortuni sul Lavoro Report annuale 2023 con confronto 2022 – 2021 – 2020. Dati aggiornati al 31.12.2023 a cura dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente di Vega Engineering.

<sup>4</sup> [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/hsw\\_mi01/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=8ae78f5b-4df6-4376-9710-cfd85a65b99d](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/hsw_mi01/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=8ae78f5b-4df6-4376-9710-cfd85a65b99d)

<sup>5</sup> Marco Grimaldi, "Satnam Singh è morto di capitalismo: questo sistema di sfruttamento e disumanità va ribaltato", *il Fatto Quotidiano (Blog)*, 20 giugno 2024.